

Il presidente del Consiglio Prodi all'arrivo è stato applaudito ma ha ricevuto anche qualche fischio

Da Carla Fracci a Zeffirelli il mondo della cultura e dello spettacolo ha reso omaggio a big Luciano

# Pavarotti esce di scena sulle note di «Vincerò»

Cinquantamila persone a Modena per l'addio al maestro tra star internazionali e le frecce tricolori  
In chiesa erano presenti la prima moglie con le tre figlie e la seconda, Nicoletta Mantovani



Il leader degli U2 Bono, Zeffirelli e Carla Fracci durante i funerali Foto Ansa



Il feretro di Pavarotti accompagnato dai parenti ed amici al Cimitero Foto Ansa

di **Marcella Ciarnelli** inviata a Modena

**L'ADDIO** del mondo e della sua città, dei potenti e della gente comune, l'addio, innanzitutto, delle donne che più hanno contato nella vita di Luciano Pavarotti, si è consumato in un pomeriggio quasi estivo, in una Modena che ha esibito un cielo azzurro quasi

sfrontato per esaltare il rosa degli antichi palazzi, quinta irripetibile su qualunque scena. Due ore per un addio. Per qualcuno un arrivederci. Un tempo lungo ma anche breve per un saluto collettivo vissuto con grande commozione da quanti fin dal mattino avevano iniziato ad aggirarsi dalle parti di piazza Grande. Prima alla spicciolata, quasi con timidezza. Poi sempre più numerosi. Alla fine saranno state cinquantamila persone. Forse di più. Poco importa. I numeri a volte si rivelano un esercizio inutile. Certo è che quando il feretro del grande tenore è uscito dal Duomo salutato dall'esibizione delle Frece tricolori sulle note di «Vincerò» c'era un mare di folla ad aspettare big Luciano. In tanti lo han-

no accompagnato lungo il tragitto caro a Pavarotti, fin a piazza San Francesco, con una breve sosta sotto la casa di città, in via Canal Chiaro. Un lungo fiume di persone commosse che hanno sfilato attraverso due ali di folla compatta. Commossa allo stesso modo. Un muro quasi invalicabile composto da quanti non avevano trovato posto in chiesa ma non avevano rinunciato ad esserci. La gente normale si è ripresa l'amico di sempre. Il concittadino che aveva fatto fortuna grazie al dono di una voce splendida ma non si era dimenticato della sua città e che ora riposa nel piccolo cimitero di Montale di Rangone, giusto adue passi da Modena. È cominciata puntuale la funzione religiosa. La bara chiara al centro della navata coperta da un enorme cuscino di rose e girasoli. Fiori allegri, colorati. Come aveva chiesto il tenore. Colorata anche la camicetta verde bandiera indossata da Nicoletta, la giovane moglie tenace e combattiva ma che in



Le frecce tricolori alla fine della cerimonia funebre passano sulla cattedrale di Modena Foto Ap

alcuni momenti non è riuscita a frenare i singhiozzi. Cominciava da lei la fila delle donne Pavarotti. C'erano le tre figlie, Giuliana, Cristina e Lorenza, frutto del primo matrimonio. C'era la prima moglie, Adua Veroni, fin qui molto schiva ma che ha voluto essere presente, al posto di chi ha diviso per oltre trent'anni la sua vita con l'uomo a cui si stava dicendo addio. C'era la sorella Gabriella. Non c'era la piccolina di casa, Alice, quattro anni, a cui già sarà difficile spiegare che non vedrà più il suo papà. Figurarsi farle vivere l'intensità di una cerimonia piena di emozione, lacrime, suoni, luci, parole. Gli amici «famosi» sono stati fatti accomodare alla destra della bara. Non tanti, in verità. Chi si

aspettava una passerella di star è rimasto deluso. C'era Bono particolarmente commosso, Franco Zeffirelli, Gianni Morandi, Zuccherò, Jovanotti, Carla Fracci. Si fa vedere anche Lele Mora, il discusso agente di «vallettopoli», che dichiarando di essere un amico di famiglia è riuscito ad imbucarsi. Quasi più folta la schiera dei politici. Con la sconcertante assenza di un qualsiasi rappresentante del centrodestra. Sono arrivate quasi in contemporanea le autorità. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, accompagnato dalla moglie è stato accolto da molti applausi e qualche fischio. Sembra che da queste parti ci sia una sorta di claque all'incontrario che ama esibirsi ad ogni uscita del premier. Poi il

ministro Rutelli, accompagnato anche lui dalla moglie. Nella delegazione del governo ci sono anche i ministri Parisi e Santagata. Il presidente della Regione, Vasco Errani porta il saluto della terra d'origine del tenore. Il sindaco della città, Giorgio Pighi, che da due giorni fronteggia una situazione dolorosa e straordinaria, è lì a rappresentare i modenesi tutti. C'è anche

Sulla bara un enorme cuscino di rose e girasoli, e tanti fiori allegri, colorati, come aveva chiesto il tenore

## HANNO DETTO

### Prodi

«Messaggero di pace e fratellanza. Con lui la musica strumento contro la guerra»

### Le figlie

«Grazie a Dio per il dono che gli ha fatto di una voce capace di toccare l'anima»

### Il vescovo

«In questa chiesa ci cantava da ragazzo con la corale «Rossini» insieme al padre»

### Striscioni

«Luciano le stelle brillano anche quando la notte è finita»

Kofi Annann, l'ex segretario delle Nazioni Unite a testimoniare l'impegno umanitario del Maestro. C'è l'ambasciatore Ronald Spogli, a testimoniare il legame con l'America e con New York in particolare. Il direttore del teatro Metropolitan si confonde tra gli altri. Sulla voce di Raina Kabaiwanska che canta l'Ave Maria di Verdi comincia la cerimonia ufficiale dall'arcivescovo Benito Cocchi, celebrata con altri diciotto sacerdoti. Vestono i paramenti sacri del lutto. Viola. Il colore in viso al tenore, vien da pensare. E non sembri blasfemo. Piangono le donne del tenore. C'è la prima moglie che ad un certo punto, quando gli anni trascorsi assieme fanno pensare ad un futuro senza più scosse, ha dovuto vivere il dolore di una separazione inaspettata. C'è Nicoletta, la giovane ragazza che ha conquistato il cuore di un Pavarotti già non più giovane e che ha vissuto con lui gli ultimi anni. E poi ci sono le figlie. Quella che non è mai stata una famiglia allargata mentre Pavarotti era in vita si ritrova ora riunita nella stessa chiesa per l'ultimo saluto. Stride questo dolore comune che con unisce. Sono arrivati fin qui i dubbi di chi si interroga su questi funerali in chiesa per un uomo che pure aveva fatto scelte che non dovrebbero consentirli. Tanto che l'arcivescovo, quando prende la parola ci tiene a sottolineare che «Pavarotti non è forestiero in questa chiesa»; Ci cantava da ragazzo, è vero. Con la corale «Rossini» di cui faceva parte anche il padre e che è tra gli ospiti d'onore con gli amici della brigata. Ma non solo. È evidente.

C'è un messaggio d'amore al padre da parte delle figlie più grandi che ringraziano Dio «per il dono che gli ha fatto di una voce capace di toccare le corde dell'anima». C'è la lettera di Nicoletta e Alice in cui la giovane donna ringrazia il marito per averle insegnato «ad amare, ad onorare gli amici, a non giudicare mai». «Ti porterò con me nel mio cuore bambino» è il dolce impegno di Alice rimasta a casa a interrogarsi su tutto il trambusto di questi giorni. Il Cardinale ricorda la visita e le parole del presidente della Repubblica, e la piazza saluta con un lungo applauso. Il messaggio del Papa parla di «dono divino della musica». Romano Prodi porge l'ultimo omaggio ad un uomo che ha tenuto alto con la sua arte il nome dell'Italia nel mondo portando «un messaggio di pace e di fratellanza». E porge «un omaggio alla sua grande umanità» da parte di «un'Italia che oggi è triste ma è orgogliosa di lui». Battono le mani in chiesa. Ed anche fuori. I canti si susseguono. Odore di fiori. Incenso. Lacrime. Ci si avvia verso la fine. Andrea Bocelli canta l'Ave Verum di Mozart. E poi esplode sotto le antiche volte la voce di Luciano Pavarotti che canta assieme al padre il *Paris Angelicus*. Alla fine un applauso lungo cinque minuti da parte di quanti sono in chiesa che si alzano in piedi. La piazza applaude per molto più tempo. Ecco l'ultima passeggiata per il centro di Modena. Poi il breve viaggio verso il cimitero. Giù il sipario. Ma su uno striscione c'era scritto «Luciano, le stelle brillano anche quando la notte è finita».

## Musica, teatri, musei: a Roma una folla di emozioni illumina la Notte Bianca

Due milioni e mezzo di persone in piazza. Franco Battiato ha cantato al Campidoglio, all'alba l'esibizione degli Zero Assoluto. Si è riso e pianto con Celestini, Rossi e Proietti

di **Francesca De Sanctis** / Roma

**UN PIZZICO** di follia, o perlomeno di voglia d'evasione. Ecco cosa ci vuole, quella piccola spinta che serve a scaraventarti in strada, ad immergerti in una folla capace di modificarsi come una grande sacca, che diventa più stretta quando s'insinua tra le stradine di Roma o si allarga con il suo pancione di fronte alle bellissime piazze romane. E non importa se continui a sfogliare tra le mani il programma con tutti gli eventi della Notte Bianca senza averne visto neppure uno. Poco importa se il percorso

immaginato salta del tutto. La Notte Bianca è magica anche per questo. Perché l'emozione, tra gente di ogni età, arriva all'improvviso. Ascoltando la musica della Dino e Franco Piana Jazz Orchestra, per esempio, che ha dedicato il concerto di apertura della quinta Notte Bianca romana ad Armando Trovajoli, l'uomo delle musiche di Ettore Scola. Il maestro, commosso, ha ascoltato dalla prima fila, in piazza del Campidoglio, melodie memorabili e popolari, impreziosite dalla partecipazione di Enrico Pieranunzi che ha vestito di jazz una serata ogni anno speciale (con Laura Pausini assente per influen-

za). «Un concerto dedicato a me? Mi auguro di no» ha detto Trovajoli -. Spero sia dedicato a Roma». E qualche voce fuori dal coro ne ha approfittato per srotolare giù dal primo piano dei Musei Capitolini una striscione con la scritta «Notte bianca, lavoro nero, senza diritti». Giusto, ha replicato Veltroni dal palco. «Non è solo la notte degli eventi - ha detto - è giusto ricordare il lavoro nero. La serata è dedicata anche a Ingrid Betancourt». La folla, oltre due milioni e mezzo di persone nonostante la partita dell'Italia, ha ascoltato, riso, perfino pianto, come nella vigilia, durante il concerto di Lucio Dalla, che intonando Caruso ha dedicato la sua lunga notte a Lucia-

nava Pavarotti. Ma è bastato salire in metropolitana per non dimenticarlo: la sua voce ha accompagnato i nottambuli fino alla mattina. Nottambuli amanti dell'arte e della musica, del teatro e della letteratura. D'altra parte tra i 400 appuntamenti sparsi per la città c'era solo l'imbarazzo della scelta. Perfino

Quattrocento appuntamenti dal centro alla periferia. Dedicato a Trovajoli il concerto d'apertura

i musei, rimasti aperti per tutta la notte, sono stati presi d'assalto. Moltissimi i fan di Franco Battiato arrivati a Roma solo per lui. Accompagnato dalla voce di Manlio Sgalambro, filosofo e da anni co-autore dei testi, Carlo Guaitoli al piano e Angelo Privitera alla tastiera. Quel palco innalzato in piazza del Campidoglio ha continuato ad incantare fino al mattino, che rischiava a ritmo della musica arabo-andalusa dell'Ensemble de Fez (diretti dal maestro Mohammed Briouel). Contemporaneamente altre piazze si riempivano, altre strade si popolavano di sguardi curiosi, altri artisti regalavano momenti magici, altre coppie si arrabbiavano per-

ché il teatro era troppo pieno e non si riusciva ad entrare, altri piccoli miracoli accadevano nella città. A cominciare dalle luci che hanno acceso i palazzi. Uno in particolare: il Palazzo delle Esposizioni, eccezionalmente riaperto per la Notte Bianca dopo la chiusura forzata dovuta al crollo del soffitto. Per una notte il Palazzo si è trasformato in un caleidoscopio di suoni e visioni. La facciata, infatti, è stata «interpretata» da Philipp Geist, artista multimediale, rivelazione a Berlino. Il Palazzo delle Esposizioni riaprirà definitivamente al pubblico il prossimo 6 ottobre con Mark Rothko, Stanley Kubrick e Mario Ceroli. «È il compimento di un sogno - ha detto Veltroni - È

un luogo molto emozionante per la bellezza dell'impatto visivo». Per il resto, dal centro alla periferia, ci hanno pensato gli artisti a tenere sveglia la folla di questo «magnifico scandalo», come ha detto Veltroni ricordando le parole pronunciate la sera prima da Vittorio Sermonti. Paolo Rossi e Gigi Proietti, Ascanio Celestini e i Têtes de Bois, Sergio Staino e Gabriele Lavia. E ancora Alessandro Haber, Modena City Ramblers, Ambrogio Spagnola, Giorgio Barberio Corsetti, Vincenzo Cerami, Daniele Sepe, l'Orchestra di piazza Vittorio e all'alba il concerto degli Zero Assoluto. Tutti inseguiti dai piccoli grandi sogni della gente: vivere le emozioni.